

GEORGE AUGUSTIN

**LA VOCAZIONE
SACERDOTALE
OGGI**

Prospettive per il ministero

Prefazione del

CARDINAL WALTER KASPER

Queriniana

Prefazione

Cardinal Walter Kasper

Un libro sul sacerdozio intitolato *La vocazione sacerdotale oggi*, quale quello proposto da George Augustin, va decisamente contro corrente. In molti altri libri sul tema del sacerdozio domina infatti piuttosto il motivo del lamento. In effetti, se diamo uno sguardo al numero degli aspiranti al sacerdozio, allo *stress* provato da molti sacerdoti nell'esercizio del loro ministero e alle notizie riguardanti scandali incresciosi c'è poco da gioire. Inoltre le discussioni intavolate negli ultimi decenni hanno minato l'idea che molti sacerdoti avevano di se stessi, li hanno resi insicuri e hanno indotto tanti individui a non abbracciare questo genere di vita.

George Augustin conosce ciò di cui qui si occupa. Quando era un giovane sacerdote lavorò per tre anni come missionario tra gli indigeni dell'India settentrionale, oggi continua a svolgere un'attività pastorale parrocchiale a Stoccarda, è da quindici anni direttore spirituale dei sacerdoti della diocesi di Rottenburg-Stuttgart, insegna teologia fondamentale e dogmatica alla Philosophisch-Theologische Hochschule di Vallendar (Germania), si dedica in tale veste alla formazione dei sacerdoti e tiene giornate di ritiro spirituale e conferen-

ze per sacerdoti in molti luoghi. Perciò il suo libro unisce le due cose: una grande esperienza personale e una matura riflessione teologica.

Con il titolo [tedesco] *Chiamati alla gioia* egli riprende una espressione dell'apostolo Paolo contenuta nella *seconda lettera ai Corinzi*, espressione mediante la quale l'Apostolo si definisce «collaboratore della vostra gioia» (1,24). Chi legge tale lettera noterà molto presto che la sua vita fu tutt'altro che segnata solo dalla gioia. Egli descrive ivi le sue fatiche apostoliche, le sue delusioni, le ostilità, le calunnie, le sofferenze e le persecuzioni di cui è stato fatto oggetto. Tutto ciò continua a far parte anche oggi del servizio apostolico.

Un argomento contro la gioia nel sacerdozio e nell'essere-sacerdote lo diventa naturalmente solo se scambiamo la gioia con il divertimento. Certo, non abbiamo nulla da obiettare contro il divertimento quando esso è opportuno e adeguato, né il divertimento mancherà nella vita quotidiana del sacerdote. Ma della bellezza del ministero sacerdotale fa appunto parte il fatto che nessun'altra professione coinvolge tanto la vita umana sotto tutti i suoi aspetti, anche lì dove il divertimento cessa e dove ciononostante il sacerdote può continuare ad essere ministro della gioia. Egli può, come dice con un'immagine eloquente George Augustin, continuare a mantenere il cielo aperto anche in una situazione come la nostra, nella quale l'orizzonte della vita e di quanto viene considerato come gioia della vita sono spesso velati, rimpiccioliti e appiattiti. Non diciamo questo per offrire una consolazione a buon mercato, bensì per ampliare, come è necessario fare, gli orizzonti della vita e quindi dell'irrinunciabile e insostituibile ministero del sacerdote a beneficio del mondo e degli uomini.

George Augustin non si limita alle cose superficiali e non offre alcuna ricetta a buon mercato, come lo sono tante di quelle divenute correnti. Si occupa dell'essenziale e coglie la dimensione più profonda della gioia che caratterizza il servizio sacerdotale e il messaggio della gioia, che il sacerdote può portare e irradiare; porta alla luce tesori sotterrati e ampiamente dimenticati e li fa di nuovo brillare; indica il centro del ministero sacerdotale, che è costituito dall'amicizia con Gesù Cristo e dalla partecipazione al suo sacerdozio; parla della partecipazione alla vita di Dio, anzi di un nuovo entusiasmo per Dio; dice, in contrasto con molte deformazioni, malintesi e abusi occasionali, che cosa è la chiesa, cioè una *communio* che ha il suo centro nella celebrazione dell'eucaristia; eucaristia è anche il centro e la fonte energetica della vita e del ministero sacerdotale. Per George Augustin queste non sono tesi astratte e tirate per i capelli, non sono una sovrastruttura ideologica, bensì sono testimonianze di un'esperienza personale e un invito e un incoraggiamento concreto a divenire e ad essere sacerdoti.

Il libro irradia entusiasmo e vuole di nuovo entusiasmare. Ciò costituisce un importante contributo all'Anno sacerdotale. Molti si sono meravigliati e si sono domandati perché proprio il centocinquantenario anniversario della morte del parroco di Ars abbia fornito l'occasione per indire tale anno. Certo, il parroco di Ars è un sacerdote diocesano canonizzato ed è giustamente venerato come patrono dei parroci; ma le condizioni del tempo in cui egli è vissuto e la forma della sua attività pastorale in seno a una comunità contadina e corrotta di duecentoquaranta anime non sono né ripropugnabili, né imitabili. Ciononostante la stupefacente fecondità della sua attività, che va ben al di là di Ars, mostra che Dio

può compiere anche oggi, nonostante la debolezza e la miseria umana, cose grandiose e straordinarie, trasformare la vita e riempirla di nuovo di gioia, qualora i sacerdoti vivano e agiscano attingendo alle radici profonde della loro esistenza sacerdotale. Questo coraggio il presente libro vuole di nuovo infondere e motivare con argomenti esistenziali e oggettivi.